

Gazzetta del Sud 20 Gennaio 2023

## **La morte dell'urologo barcellonese? «Omicidio di mafia»**

Roma. Né suicidio né morte per overdose: la morte di Attilio Manca, l'urologo 34enne trovato cadavere il 12 febbraio 2004 nella sua casa di Viterbo, è «imputabile ad un omicidio di mafia». E «l'associazione mafiosa che ne ha preso parte (non è chiaro se nel ruolo di mandante o organizzatrice o esecutrice) è da individuarsi in quella facente capo alla famiglia di Barcellona Pozzo di Gotto». Sono le conclusioni della relazione finale sui «nuovi elementi emersi» sul caso approvata dalla Commissione parlamentare antimafia della XVIII legislatura. Nel documento di 136 pagine, si sottolinea come a sostegno della tesi ci siano in primis le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, «dichiarazioni rese da soggetti che sono stati ritenuti credibili da parte delle diverse autorità giudiziarie che se ne sono occupati e che non risulta siano stati mai neppure indagati per i reati di calunnia e di false dichiarazioni al pm». A conforto della ricostruzione c'è «una lunga serie di elementi: la copiosa quantità di sangue trovata sulla scena del delitto; i segni delle punture di eroina rinvenute nel braccio sinistro, incompatibili con il mancinismo puro del Manca e con la sua pessima abilità con la mano destra; le siringhe trovate perfettamente chiuse, con il tappo di protezione; l'assenza di propositi suicidari in capo al Manca; l'assenza di materiale per la preparazione dell'eroina e del laccio emostatico per l'iniezione endovena; l'assenza di pantaloni e di biancheria intima sul corpo della vittima nonostante il mese invernale; la totale assenza di impronte su una delle siringhe usate per iniettare l'eroina e il microscopico frammento, non utilizzabile per comparazioni dattiloscopiche, ritrovato sulla seconda; l'insistenza di Ugo Manca nell'entrare nell'appartamento del cugino Attilio posto sotto sequestro, comportamento che fece nascere ai familiari della vittima i primi dubbi su un suo possibile coinvolgimento nella vicenda». E poi ancora «la presenza dell'impronta di Ugo Manca su una piastrella del bagno e la contemporanea assenza di impronte di altri soggetti, amici e parenti, che anche di recente (e certamente dopo la visita di Ugo Manca) erano stati nell'abitazione dell'urologo; la convinta esclusione, da parte di tutti i colleghi, superiori e amici romani e viterbesi di Attilio Manca, della possibilità che il giovane medico facesse uso di droghe». «Alcuni dei suddetti elementi (ma certamente non tutti) - continua la relazione - se valutati singolarmente, potrebbero trovare delle spiegazioni diverse da quelle sin qui prospettate ma, se si guardano nel loro complesso, appare incongruo giungere ad una conclusione diversa da quella secondo cui Attilio Manca sia stato ucciso, unica ipotesi ragionevole e priva di contraddizioni con i dati obiettivi delle modalità della morte del Manca, le informazioni fornite dai collaboratori di giustizia, gli elementi raccolti sui contatti fra la latitanza di Provenzano e il territorio di Barcellona Pozzo di Gotto e della provincia di Messina e, infine, le considerevoli opacità su aspetti relevantissimi riguardanti le cure sanitarie in favore del latitante corleonese».(agi)